

ASSOCIAZIONE

Faccia tutti i giorni, speditando a
Vantenechio e i Frati anche quelli.
Associazione per tutta Italia, più
di 22 all'anno, lire 16 per un semestre
e 8 per un triennio, per gli
Stato, si aggiungono le spese
postali.

Un numero, separato cent. 10,
arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Udine 23 APRILE

Continua nella stampa europea il discorso circa alle presunte trattazioni fra il gabinetto di Berlino e Thiers per gli armamenti della Francia, e si va parlando perfino della intromissione di altre potenze per indurre questi due ad assicurare la propria e la pace dell'Europa. Si scambiano su ciò le affermazioni e le smentite più o meno ufficiali, più o meno credute; e d'altra parte i commenti continuano. Se questo non è falso che rivelà la presenza del fuoco, e pur sempre un'opinione che sorge da un fatto reale e visibile.

Bismarck ha creduto che bastasse per indebolire la Francia ed assicurarsene per lungo tempo, imponendo gravose condizioni, sottrarre due importanti province, dissanguarla con cinque miliardi richiesti a compenso delle spese di guerra. Parve che la Francia dovesse rimanere schiacciata sotto all'enorme peso; ma così non fu: la ricchezza del paese e l'amministrazione ordinata le valsero di rialzarsi abbastanza presto. I due primi miliardi furono pagati, e nacque forse il desiderio in alcuni di non pagare gli altri tre. L'esercito tra le nuove leve ed i reduci prigionieri fu ristato e si cercò di accrescerne la forza con nuove leggi militari. Di certo tutto ciò non basta ai Francesi per tentare da capo la fortuna, massimamente nella confusione politica che regna e nell'antagonismo dei tanti pretendenti a reggere la Francia, ciechi diminuisce la forza della Nazione.

Pure nessun francese sa adattarsi all'idea, che l'Alsaia e la Lorena sieno perdute per sempre, tutti pensano alla rivincita e lo dicono di continuo, ispirando e mantenendo la passione d'un odio perpetuo contro al vincitore tedesco. Thiers ha cercato a Pietroburgo ed a Vienna le alleanze, e cerca un po' colle minacce coperte un poco altresì colle carezze di attrarre alla Francia le due penisole cui i Francesi erano avvezzi a riguardare quali due appendici della Francia. Tutto ciò tradisce per lo meno il pensiero di tenere agitata l'Europa, di non lasciarla quietarsi nello stato presente. Questo medesimo agitarsi dei pretendenti di Francia e di Spagna, questo antagonismo che si vuol creare tra i papisti esagerati ed i loro avversari provano le disposizioni degli animi.

Ora questo non può a meno di vederlo l'uomo di Stato, che condusse ad unità la Germania; come non si dissimula di certo, che l'Impero tedesco non è talmente composto e consolidato da non trovare tuttora delle interne difficoltà, e che l'Austro-Ungarico, per la lotta delle nazionalità che perduro, e l'Ottomano per il principio fatale di dissoluzione che lo travaglia, ed il russo per l'instancabile avidità che lo spinge verso il Sud, possono porgere occasione a nuove lotte. Di qui ne viene che gli armamenti francesi si guardano con sospetto, che s'accrescono i propri, che si vuol sollecitare la fortificazione strategica delle province conquistate, che si adopera mano forte contro ai nemici interni, che sono i papisti, che si cerca l'alleanza dell'Italia più assoluta che condizionata, che si studia per la possibilità di una nuova campagna politico-militare. Di qui anche le voci nate di mediazioni delle potenze alle quali ogni guerra tornerebbe infesta, come sono l'Austria e l'Italia.

Sono eventualità di cui giova nè esagerare, nè trascurare l'importanza, per stare sopra di sé ed andarvi incontro non impreparati. Di certo è probabile che, se si venisse da qui a qualche anno ad una guerra non improvvisa, ma da lunga mano preparata, questa volta sarebbe difficile il restringerla ai due potenti avversari, se vogliono ad ogni patto venire ad una lotta a morte tra di loro. Gli Italiani dovranno pensare a sempre a questo eventualità, incalcolabili nei fatti parziali, ma calcolabilissime nella tendenza generale, se vogliono difendere ed assicurare la posizione da loro presa. Non c'è nè da timorarsi, nè da imbaldanzirsi, nè da addormentarsi; ma da vigilare e da lavorare.

Intanto l'Assemblea francese si riapre coi pettorelli per i pranzi dati da Thiers all'Eliseo. Il presidente della Repubblica ha mostrato di voler ri-condurre il Governo nell'ambiente di Parigi; ma la destra dell'Assemblea teme tuttora le sinistre influenze di quell'ambiente.

Sembra che l'insurrezione carlista abbia ridotto un po' d'energia al Governo di Madrid, almeno in quanto alle disposizioni da prendersi. Ma i tentativi del rey nato basteranno poi a rendere concordi i partiti liberali ed a stringerli attorno al re Amedeo? Se questi abbandonasse il vacillante suo trono dopo avere tentato inderno di formare una maggioranza costituzionale ben solida, quale confusione non ne verrebbe? Il sistema di guerreggiare per bandiera è delle cospirazioni militari sarà funesto ancora per molto tempo alla Spagna, dove il grosso della popolazione non fu ancora penetrato dallo spirito della moderna libertà. I primi voti dello Cortes daranno qualche indizio delle nuove tendenze.

Nell'Inghilterra Gladstone è costretto a provocare un'occasione per rafforzarsi con un voto di maggioranza, o per lasciare il potere al partito Conservatore. La sua amministrazione è già molto indebolita, principalmente a causa delle quistioni esterne. Disraeli ed il suo partito si mostrano pronti a rispondere all'attacco, perché c'è del disgusto nel paese.

In Austria si attende dalla nuova convocazione del Reichsrath il giudizio sulla situazione di Auersperg. I Polacchi da una parte ed i Meridionali dall'altra faranno pressa perché il Governo di Vienna mantenga le sue promesse. Si vocifera che la Russia veda di mal' occhio la autonomia della Galizia, che potrebbe influire sulla sua parte di Polonia. La notizia viene smentita; ma anche qui la voce esce dalla situazione. Così quanto si va ripetendo circa a nuovi disturbi nella Rumania ed a nuovi dissidi tra la Serbia e la Porta, ed alle tendenze di rendere più libera la navigazione per il canale di Suez, che sarebbe consentito dai Governi di Costantinopoli e del Cairo.

LETTERE UMORESTICHE D'UN NOVIZIO.

(SERIE TERZA).

XXVIII.

Roma, marzo.

È un grande fatto il poter vedere in Montecitorio raccolti finalmente i rappresentanti di tutta Italia, dalle Alpi Gioche alle Marittime, alle sponde Mandronie. È successo un fatto inverso a quello di Roma antica. L'urba dei sette colli era andata di conquista in conquista, da niuando tutta questa espressione geografica, accomunando, a poco a poco, agli Itali la propria cittadinanza. Ora invece le stirpi italiane, ciascuna padrona di sé, educate a poco a poco nella continua cittadinanza italiana, la quale non conosce né regioni, né provincie, né città, né contadi, ma uggia tutti nel comune diritto, sono venute ad immadesimarsi politicamente nell'urbis. I Romani latizzarono l'Italia; le stirpi italiane italicizzarono Roma. Io, per me, credo che quanto si fece per l'unificazione in un breve numero di anni sia una meraviglia, che non è accaduta in alcun paese del mondo e che mostra le basi incrollabili, sulle quali si è formata la unità italiana. Anzi dico, che essa esiste in potenza, e che per questo, divenuta un fatto esteriore, non potrebbe essere distrutta. Coloro che o credono, o sperano, o temono ancora una disaggregazione di questa unità nazionale, non possono essere se non di quelli che non hanno mai partecipato, né consci, né inconsci, a questo consenso delle stirpi italiane, che non soltanto un effetto della geografia eterna e della storia antica, ma anche un fatto della logica storica contemporanea. Questa logica storica ha condotto a cooperare alla unità italiana anche gli esterni ed interni suoi avversari. Pure conviene tuttora lavorare a compiere la unificazione.

L'esercito, è stato finora il migliore mezzo di unificazione nazionale, poiché da una parte ha unito la forza ordinata, vecchia, dall'altra tutto ciò che c'era nell'alto volontariato nazionale, cioè in quella classe distinta che dedicò non soltanto la mezza, ma anche il braccio alla formazione della patria, e in fine unì ed unisce nel campo, nei reggimenti, nella scuola i più robusti figli del popolo italiano e li disciplina, li educa alla italicità.

L'amministrazione ha fatto qualche cosa, ma non ha fatto ancora abbastanza. C'è un grande studio da fare sui funzionari pubblici sotto all'aspetto appunto dell'unificazione. Poco e male si fece nella marina da guerra, ed è moltissimo da farvisi, unicandola prima in sé stessa, lasciando che agisca co' suoi studi sulle coste dell'Italia e di tutto il Mediterraneo e negli altri mari. Nelle colonie italiane l'unificazione si fa da sé, ma bisogna ajutarla colla istruzione, e con un modo di rappresentanza locale. Le ferrovie, l'industria, il commercio, la navigazione sono un grande strumento di unificazione, ma conviene accelerare l'azione unificando il servizio delle diverse compagnie di strade ferrate, e rendendo questo come il telegrafico ed il postale sempre più comodo a tutti e facilitando i viaggi e le comunicazioni. L'istruzione unifica mirabilmente; ma le scuole e libri ed associazioni ad hoc, e viaggi di studenti ed università devono ordinarsi a tale scopo. Il giornalismo unifica, perché fa leggere di molte cose italiane ad italiani; ma abbiamo veduto di quante più e quanto meglio dovrebbe parlare. I Congressi scientifici, economici, letterari, pedagogici, le esposizioni ricorrenti, le grandi feste nazionali, giovano la loro parte. Ma principalmente la unificazione economica e la civile dovrebbero operarsi con tutti i mezzi meditativamente.

Il Parlamento poi è dell'unità il simbolo, dell'unificazione lo strumento politico più importante, poiché ogni rappresentante nel Parlamento rappresenta l'Italia.

Coloro che credono di nominare rappresentanti per gli affari particolari d'una regione, di un collegio, dei cittadini di questo, non capiscono ancora che cosa sia il vero mandato dei rappresentanti la Nazione. Pure il regionalismo esiste anche nella Camera; e vi esiste con un lato buono e con un lato cattivo.

Le diversità esistenti tra le diverse parti d'Italia, diversità naturali, storiche e tradizionali, nessuno le toglie ad un tratto, né può soffocarle sotto alla spiazzata della uniformità, che non sarebbe poi nemmeno unificazione.

Noi dobbiamo studiarci di togliere i contrasti, le ripugnenze, e queste diversità armonizzarle e nulla più. Del resto le stesse diversità, e varietà giovanile a produrre un tutto ricco e buono, giovanile nel paese, dove le diverse stirpi italiane sono distribuite, e giovanile nel Parlamento dove sono rappresentate. Ognuno distingue qui e dall'accento e dai modi queste stirpi italiane diverse, le quali italianozzandosi nel senso della unità politica non hanno perduto né le loro particolari fisognie, né l'idiomismo della diversa pronuncia, né le caratteristiche della stirpe, né qualcosa di quello che in Germania si direbbe il particularismo, ma non nel senso della separazione, bensì d'un maggior valore attribuito e cercato dei propri interessi regionali a confronto degli altri.

Dalla pronuncia distinguì il Piemontese con certi suoi propri, e con certe cadenze cantarine; il Lombardo da suoi e perpetuamente stretti e da un certo sforzo col quale addomesticò la sua pronuncia a diventare italiana; l'Emiliano che insinuò il suo « che è un » in molte parole, e che fino sulla bocca de' suoi più eloquenti oratori ha il zia bolognese del Minghetti; il Toscano ben parlante colle sue aspirate; il Veneto che tutto rammollisce, fin troppo facilmente, che negli altri apparece duro; il Napoletano che non perde mai le sue abituali cadenze, nemmeno allorché spande fiumi di eloquenza; il Siciliano che specialmente nella parte orientale introduce come segno di riconoscimento il « ia » invece di « ene », se ben guardi, ti sfuggono gli accenti del Romano, del Sardo, del Genovese e di altre minori varietà, come sarebbero il Marchigiano, il Friulano, l'Abbruzzese.

Ma non sta qui il regionalismo, né il buono, né il cattivo.

Non dovrebbe più esistere, e sarebbe necessario di far scomparire al più presto quel regionalismo che si potrebbe chiamare politico e che assunse un'appellativo particolare in Piemonte, quello di egemonia piemontese nel primo stadio di unificazione politica, quello di permanente nel secondo. Il regionalismo politico piemontese è il più radicato, in quanto sono più vecchie le tradizioni parlamentari di quel paese, dal quale ebbe la sua origine lo Stato italiano, di cui disse il Cernazai, fu il nucleo, ed in cui si crearono le attinenze politiche, i partiti primitivi, le abitudini parlamentari. Un certo grado di egemonia politica nessuno avrebbe voluto negarla a quella stirpe tenace e consistente, che ebbe l'onore di raccogliere attorno a sé l'Italia, e che non poteva non averla nemmeno nell'esercito, nella macchina amministrativa e nella prevalenza de' subi uomini di Stato. Ma il Toscano fino a, nella piccolezza del suo vecchio Stato, più compatto che non il nucleo, colle sue regioni distintissime e fino ripugnanti in sè medesime, il Lombardo che aveva già veduto il suo paese centro ad un'amministrazione ordinata di uno Stato più importante, il Napoletano che era parte di uno Stato relativamente grande, non potevano tutto acconsentire alle abitudini dei subalpini. All'egemonia politica subalpina inevitabile fecero quindi contrasto tosto un regionalismo politico toscano, che aggrovigliava attorno a sé più o meno le opposizioni amministrative dei Lombardi e dell'Italia centrale, ed un altro regionalismo meridionale nel senso il più autonomico e particolaristico, che andava sovente fino alla opposizione sistematica, e che ad ogni modo tendeva piuttosto a far precipitare lo Stato verso Roma, che non a farvelo andare colla consueta prudenza, che finalmente ci condusse a buon porto.

Vero regionalismo politico non ci sono che questi, i quali però si complicano di altre varietà politico-amministrative, tradizionali, autonomistiche per ragioni geografiche, storiche economiche. I tre regionalismi conservano le loro tracce e le conservano forse per del tempo, sebbene Roma sia stata il colpo grido dell'Italia, e la parola della ultima soluzione.

E' discututa la permanente piemontese, la quale non poteva durare a lungo sotto a forma di dispetto; ma dura e durerà per molto tempo una certa protesta degli uomini di quella regione a voler essere le guide quasi esclusivo dello Stato. Il Mezzogiorno aveva creato la parola piemontesimo, la quale va scomparendo sempre più, dunque il Vaticano ed i legittimisti e clericali francesi rimasero i soli a parlare del Governo subalpino. Vanno cessando quindi anche le proteste contro una prevalenza esclusiva che fino ad un certo punto era giustificata, e che va scomparendo col tempo, massimamente dunque la sorte dei Travet, nonché la più inviolabile. Tuttavia il Mezzogiorno rimane il più tenacemente ad accettare dalle altre parti questo che, ormai, si può dire elemento italiano più che piemontese nei pubblici uffizi.

I Toscani non avevano né il numero, né la forza per formare, dopo il trasporto della Capitale, una permanente, ma creavano un manipolo di dissidenti, i quali costituivano anche essi un regionalismo politico. Più importante, perché trova sempre nuove forme di manifestazione ed è più numeroso, è il regionalismo politico dei meridionali, che facilmente si traduce in opposizione sistematica, in autonomismo, in tendenze procaccianti, e che colla sede del Governo a Roma accampa pretese particolari. Le isole appartengono a questo gruppo, perché sono isolate. In generale i deputati che nascono in quei paesi nascono con una tinta di autonomismo e di particolarismo tutti e malcontenti ed oppositori necessari.

È evidente che il regionalismo politico deve essere a poco a poco distrutto. Finora gli si faceva ragione piuttosto coll'ammettere, ciò che era una necessità fino ad un certo grado, i ministeri geografici. Ma questa che è una delle difficoltà italiane bisogna a poco a poco vincerla; altrimenti, e crediamo si vincerà col tempo e merce la fortunata combinazione, che non essendoci stati altri regionalismi politici naturali se non questi tre, tutti gli altri italiani meno pretescosi per sé sono interessati a far scomparire al più presto ogni traccia di essi.

Gli Emiliani si sono talora accostati al gruppo subalpino, tale altra al toscano, come i Lombardi; ma gli uni e gli altri tendono a confondersi nel più largo italiano. Così dicasi dei Marchigiani e degli Umbri, ai quali si accosteranno gli Abruzzesi, mentre i Romani non possono essere altro. I Veneti, accusati dagli oppositori sistematici di essere eccessivamente governativi, lo furono per patriottismo e per gratitudine naturale in chi entrava ultimo nella unità, e si mostravano anche troppo disposti a non accampare pretese particolari per la loro regione, anzi rinunciavano sovente alla loro parte di benefici, avendola intera nei carichi. Ma i Veneti che sono istintivamente governativi, apportano anche un buon elemento amministrativo, e sono i più disposti a dare in sè esempi contrarii al regionalismo politico, ad attenuare gli urti delle altre regioni, a frapporsi quale elemento conciliativo, ad unirsi a tutti coloro che cercano la vera unificazione, con tutti i mezzi e la giustizia distributiva, a cui hanno interesse, ed il rinvigorimento della Nazione dove più debole.

I Veneti sono regionalisti più forse degli altri nelle loro abitudini, ma meno di tutti nelle loro pretese. Anche nel Parlamento essi sono nulla nel Governo, perché non hanno ambito i portafogli, ma sono moltissimo già come parte utilissima dell'elemento governativo, e lo dimostrano colla loro saggezza nelle Commissioni, e col loro fatto politico. Alcuni sono un po' troppo indolenti, un po' troppo motti; ma rattemperati colla maggior forza individuale dei Lombardi, colle doti degli altri loro vicini del centro, e facili come sono a commessi con tutti gli altri e ad accettare le diversità altrui senza respingerle, diventeranno un elemento di coesione nazionale.

I regionalismi politici saranno necessariamente distrutti a poco a poco a Roma, dove i Romani non hanno e non possono avere pretese, né ragioni, né attitudini di far prevalere il romanismo. Mentre altrove avrebbe potuto esistere il piemontesimo, il toscanesimo, il napoletanismo, a Roma c'è per tutti la necessità di dimenticare i regionalismi, di coordinarli al tutto ormai determinato nelle parti buone da considerarsi, di far valere i diritti e le giuste pretese delle singole regioni ai comuni benefici nell'interesse del tutto, ad accelerare la unificazione amministrativa, economica, commerciale, civile in tutti i modi e con tutti i mezzi. Lo stesso fatto, che al Vaticano ed al Gesù si concentrava in un senso ancora più che italiano, cioè universale, i nemici dell'unità nazionale italiana, indurrà tutti i rappresentanti ad essere prima di tutto italiani. Qui non soltanto si dovranno dimenticare le ragioni del campanile, ma altresì quei regionalismi politici, od amministrativi che rimangono tuttora piuttosto come reminiscenze personali.

La scomparsa di alcuni pochi dalla scena politica, la modificazione prodotta dai fatti in alcuni altri, il procedere di questi medesimi fatti nel senso della unificazione e la venuta degli uomini nuovi educati sotto all'influenza delle nuove condizioni del paese, distruggeranno bentosto il regionalismo cattivo e faranno apparire il buono, cioè quello delle varietà regionali del paese armonizzate nell'unità economica e delle buone qualità delle diverse stirpi italiane nella Comune civiltà.

— Non ti lamenterasi ch' io non ti abbia lasciato dire; ma lascia dire un poco anche a me. Io sono regionalista e ci tengo a conservare Gianduia, Menghin, Pantalon, Senterello, Pasquino, Pulcinella e gli altri compari. Anzi mi pare di vederli talora, salvo il rispetto loro dovuto, anche in questi onorevoli di Monte Citorio.

— È naturale. La maschera non è che la caratura delle buone qualità e dei difetti. Ma le carattere, che sono un distintivo della antica origine, della nobiltà delle stirpi, diventeranno anch'esse piuttosto tratti caratteristici e spiccati, che non esagerazioni dei difetti, quando si faccia un miglioramento della razza umana in Italia, cercandolo in tutti i modi e con tutti i mezzi.

— Oh! vorrei un poco sentire che tu introducessi il sistema di Backewel nella propagazione della specie umana!

— Oh! perché non crederesti, che ciò che è buono per gli animali non lo sia per l'uomo, per l'Italiano che vuole essere tra gli uomini qualcosa di distinto?

— Adotteresti la selection, gl' incrociamenti, o quale altro sistema?

— Un poco di tutto. Nutrirsi meglio, spiritualmente parlando, tutte le generazioni che crescano con una istruzione sana, sostanziosa, completa! Eserciterai tutte le facoltà, sapendo che esse si sviluppano appunto colla attività. Ogni lavoro intellettuale, come ogni lavoro fisico, come ogni genere speciale di attività, sviluppa in particolar modo le facoltà, le membra, le attitudini. Accomunerai a tutte le stirpi le diverse buone qualità di ciascuna di esse: e questo mi sembra essere per lo appunto l'incrocio. Farei poi anche la selezione per la vita pubblica in ogni Provincia.

— E come faresti ciò?

— Cercherei quelli che brillano per ingegno e per le loro buone qualità come individui e come membri delle associazioni spontanee di bene pubblico e ne farei i rappresentanti e capi locali, nelle particolari istituzioni, nei Comuni, nelle Province. Poi prenderei tra questi i migliori più adulti e li manderei qui a Monte Citorio a fare gli affari dell'Italia.

— Tu saresti uomo che, invece di vilipendere e maltrattare i migliori servitori del pubblico, gli onorresti come lo meritano.

— Proprio così. E li mostrerai nelle esposizioni come gli animali eletti. Ma non voglio lasciare il discorso senza conclusione, ed è che uno dei mezzi per distruggere il regionalismo cattivo, è quello di svolgere il regionalismo buono, cioè di occuparsi davvero tutti al miglioramento della propria regione, cioè gioverebbe alla Nazione più di tutto. Fatevi uomini di valore, fatevi Comuni bene amministrati, Province che mettano in moto tutte le loro forze produttive, ed avrete migliorato la razza umana in Italia, e resa perfetta la rappresentanza di Monte Citorio.

ITALIA

Roma. Leggiamo nella *Nuova Roma*: È giunto ieri l'altro nella nostra città mons. Onorio, nunzio apostolico in Portogallo, richiamato in Roma dalla Corte pontificia per render conto di alcuni inconvenienti avvenuti in quella legazione. È cosa quasi certa che il detto prelato non tornerà più a Lisbona; e come suo surrogario si designa monsignor Nardi, il direttore della *Voce della Verità*, che verrebbe appunto allontanato da Roma per consiglio di chi al Vaticano inchina a modificare in senso più moderato i rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

ESTERO

Germania. All'*Allgemeine Zeitung* scrivono, che l'adunanza dei Vecchi-Cattolici di Offenburg (14) riuscì interessantissima. Erano presenti oltre a 2000 persone di tutti i cati, accorse dai paesi circostanti, malgrado le minacce di scomunica lanciate la mattina dal pergamene. L'assemblea venne aperta dal prof. Windscheid di Eidelberg. A presidente riuscì eletto il direttore del ginnasio di Offenburg, Intlekofer. Il prof. Reikens di Breslavia parlò per primo e ricevose fragorosi applausi. Indi fu data lettura di vari telegrammi d'adesione provenienti da Strasburgo, Giessen, Immerdingen, e Mehring. Il prof. Knoedt, di Bonn, prese poi la parola. Trattò dello stabilimento delle Chiese nazionali, e disse che il Papato, il quale ebbe già la sua sede in Gerusalemme ed Antiochia, non è necessario ora che l'abbia in Roma. Raccomandò a suoi uditori di non uscire dalla Chiesa cattolica, ma di rimanervi risoluti. Il discorso dello Knoedt fu pure molto applaudito. Alle 5 pom. il Presidente chiudeva il congresso ringraziando gli oratori, e tutti gli uomini, che in questi anni, hanno contribuito all'unità ed alla libertà della Germania, soprattutto i principi tedeschi, e fece un ovvia all'ulteriore sviluppo della libertà civile. L'assemblea fece eco, e si sciolse, fermamente risolta di far prosperare la causa dei Vecchi-Cattolici.

— Il Governo locale di Oppeln (Slesia Superiore) ha emanato testé due decreti, dei quali una minaccia di procedura sommaria quei maestri della Slesia Superiore, i quali trascurassero l'insegnamento della lingua tedesca, e l'altro vietò a tutti i maestri di ascriversi ad Associazioni cattoliche, ostili

al Governo, con minaccia di severe misure disciplinari.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

N. 8980

IL R. PREFETTO DELLA PROVINCIA DI UDINE

In appendice al Decreto prefettizio 16 corrente N. 8980, si avverte che all'Ordine del giorno nella straordinaria adunanza del Consiglio Provinciale convocato per il 7 maggio p. v. sono posti anche i seguenti affari:

1. Sussidio chiesto dalla studente Croato Bonaventura di Medun.

2. Parere sul Progetto di Statuto per Consorzio Idraulico Fosson, Melon e Melonetto in S. Stino di Livenza.

Udine 24 aprile 1872.
Il R. Prefetto
CLER.

N. 3858

MUNICIPIO DI UDINE

Aviso

La Vaccinazione generale di primavera avrà luogo nell'epoca e luoghi indicati dalla sottostante Tabella. Il numero delle rivaccinazioni istituite nel decorso inverno coi migliori risultati, devono assicurare sulla purezza del pus vaccinico adoperato, e sull'abilità e solerzia dei nostri vaccinatori a preservarlo tale. Il fatto dell'essere stato il nostro Comune incolore da contagio mentre imperversava in città a noi vicine, e l'esempio dato da molti concittadini col' assoggettarsi benchè adulti all'infarto, lasciano sperare che questa volta il concorso presso i nostri vaccinatori sarà maggiore dell'ordinario, e che i padri e tutori vorranno togliersi da una grave responsabilità verso le loro famiglie o amministrati, e adempiere ad un obbligo richiesto dalla legge.

Del Municipio di Udine
18 aprile 1872.

Pel Sindaco
MANTICA

Tabella della vaccinazione generale di primavera 1872.

1. Vatri D.r Giov. Batt. - Via Manzoni: Grazie e Carmini, 29 aprile 12 ant.
2. Marchi D.r Antonio - Piazza Garibaldi: S. Giorgio e Frazione di Cussignacco, 29 aprile 12 ant.
3. Sguazzi D.r Bartolomeo - Contrada del Sale: S. Nicolò e S. Redentore, 29 aprile 12 ant.
4. De Sabata Dr. Antonio - Borgo S. Lucia: S. Quirino e Paderno, 29 aprile 12 ant.
5. Antonini D.r Gaetano - Via Manzoni: Duomo, S. Cristoforo e S. Giacomo, 29 aprile 12 ant.

Osservazioni: La Vaccinazione gratuita continuerà di otto in otto giorni per tutto il mese di maggio fino alla metà di giugno susseguente per ogni riporto nei luoghi ed ora indicati.

Esposizione regionale Veneta in Udine (1874).

Manifesto.

Secondo il turno prestabilito dai delegati delle Province Venete appositamente adunatisi in Vicenza nel passato settembre, la città di Udine venne designata all'onore di accogliere nel 1874 la seconda Esposizione agricola, industriale ed artistica della regione.

La Deputazione provinciale, dietro proposta del Municipio, della Camera di commercio e dell'Associazione agraria friulana qui residenti, ha decretata la istituzione di un Comitato, il quale avendo principalmente per scopo il migliore possibile esito dell'esposizione stessa, provveda eziandio a che la Provincia abbia d'essere utilmente e degnamente rappresentata nella Esposizione regionale che avrà luogo in Treviso nel prossimo ottobre e in quella mondiale che si terrà in Vienna nel 1873.

In conformità di ciò, il Comitato, mentre porta a conoscenza del Pubblico la propria composizione, invoca l'aiuto di tutti coloro che sinceramente desiderano il progresso morale ed economico della Provincia, sono pure persuasi che al progresso medesimo possa efficacemente contribuire il confronto immediato e veritiero dei prodotti della nostra attività con quelli che dalla attività d'altri paesi verranno nelle dette mostre presentate.

Gioverà pertanto che a cotoesto confronto ci disponiamo senza indulgèa e colla massima alacrità; avvegnachè non soltanto il decoro, ma benanco l'effettivo e materiale nostro interesse ci consigliano a fare in modo di trovarci per le accennate solenni occasioni convenientemente preparati.

Questa preparazione, cui il Comitato ha il compito di promuovere, siccome deva risultare dal corso di molti, da molti naturalmente domanda di essere favorita e sussidiata. L'opera del Comitato tornerebbe insufficiente senza l'appoggio continuo non solo degli istituti iniziatori summenzionati, ma degli altri tutti che allo stesso fine sono in grado di utilmente prestarsi. I Municipi, le Società operaie, i Comizi agrari, gli Stabilimenti d'istruzione e di lavoro sono certamente fra questi; ed è pure nella piena fiducia della favorevole loro influenza che il Comitato intraprende l'opera a lui demandata.

Dagli uffici dell'Associazione agraria friulana Udine (Palazzo Bartolini), 14 aprile 1872.

COMITATO PROVINCIALE

Per la Esposizione regionale Veneta in Udine (1874).

DISMISSIONE

Parte esecutiva, affari d'ordine e d'amministrazione

Nob. Fabris cav. dott. Nicolò, presidente

Kechler cav. Carlo, vice-presidente

Margante Lanfranco, segretario
Pontini ing. Antonio, vice-segretario
Volpe Antonio, cassiere
Braida Francesco
Schiavi avv. Carlo Luigi

COMMISSIONI SPECIALI

SEZIONE I.^a

Storia naturale, storia civile e statistica.

Pirona cav. dott. Giulio Andrea, presidente
Taramelli prof. Torquato, segretario
Co. di Praumpero cav. dott. Antonino
Locatelli ing. Gio. Battista
Ghidig prof. Giovanni
Wolf cav. prof. Alessandro
Joppi dott. Vincenzo

SEZIONE II.^a

Agricoltura e industrie agrarie.

Co. Freschi cav. Gherardo, presidente
Ricca-Rosellini cav. prof. Giuseppe, segretario
Nob. Brandis dott. Nicold
Cernazai Carlo
Zuccheri cav. dott. Paolo Giunio
Poletti cav. ing. Giovanni Lucio
Rainsi avv. Nicolo.

SEZIONE III.^a

Industrie ed arti manifatturiere.

Braida Gregorio, presidente
Falcioni ing. Giovanni, segretario
Valussi cav. dott. Pacifico
Bardusco Marco
Zilli dott. Arturo
Fasser Antonio
Angeli Gio. Battista (Cividale)

SEZIONE IV.^a

Arte-belle.

Morelli-Rossi ing. Angelo, presidente
Co. Beretta Fabio, segretario
Co. Rota Giuseppe
Putelli avv. Giuseppe Giacomo
Celotti cav. dott. Antonio
Facci Carlo
Co. di Brazza-Savorgnan Detalmo.

REGOLAMENTO

1. **Nomine, scopo, sede.** Per decreto della Deputazione provinciale di Udine 11 dicembre 1871 n° 4149 è istituito un *Comitato provinciale per la Esposizione regionale Veneta in Udine* (1874) col mandato di fare che la detta esposizione abbia sotto ogni riguardo il migliore possibile successo, pure procurando che anche nella Esposizione regionale di Treviso (1872) e in quella universale di Vienna (1873) la Provincia di Udine sia utilmente e degna rappresentata.

Il Comitato ha sede in Udine presso gli uffici dell'Associazione agraria friulana (palazzo Bartolini).

2. **Modi speciali d'attività.** Al suddetto fine il Comitato eserciterà specialmente la propria attività:

a) Raccogliendo e divulgando notizie relative alle esposizioni suddette;

b) Invitando e sollecitando gli agricoltori, industriali e produttori di ogni genere a prendervi parte.

c) Agevolando codesto concorso con ogni possibile mezzo, e particolarmente colla compilazione e diffusione di programmi speciali e relativi alle divisioni, sezioni, gruppi o classi in cui le singole esposizioni s'intenderanno divise;

d) Promovendo la istituzione di studi illustrativi per la più esatta rappresentazione della Provincia sotto il riguardo delle sue condizioni naturali, morali ed economiche.

3. **Mezzi materiali e pecuniariori.** I mezzi materiali e pecuniariori all'uopo occorribili saranno costituiti:

1º dalle somme per ciò rispettivamente stanzziate dalla Provincia e dal Comune di Udine, nonché dagli altri istituti promotori, che sono la Camera provinciale di commercio ed arti e l'Associazione agraria friulana;

2º dai sussidi eventuali accordati dallo Stato e da altri corpi morali;

3º dai proventi ordinari e straordinari della Esposizione di Udine.

4. **Composizione del Comitato.** Il Comitato è composto di 35 membri, cioè:

3 delegati dalla Deputazione provinciale,

4 dal Municipio,

1 dalla Camera di commercio ed arti,

1 dall'Associazione agraria friulana,

1 dall'Accademia,

1 dall'Istituto tecnico,

5 (uno per ciascuna) delle Società operaie della Provincia, e di 22 altri cittadini aggregati.

5. **Dirigenza — Sezioni.** Il Comitato riunito nel proprio seno ha un presidente, un vicepresidente, un segretario, un vice-segretario, un cassiere ed altri due membri, i quali insieme costituiranno la Direzione per la parte esecutiva e per tutti gli affari d'ordine e d'amministrazione del Comitato.

Agli altri ventotto membri specialmente spetterà di promuovere gli studi necessari alla dimostrazione delle condizioni particolari della Provincia secondo il disposto dall'art. 2^o, lett. d; al qual fine costituiranno essi quattro sezioni di sette membri cadauna, cioè:

la I^a Sez. per gli Studi relativi alla Storia naturale e civile ed alla Statistica;

la II^a Sez. per l'Agricoltura e per le industrie ad essa attinenti;

la III^a Sez. per le Industrie ed arti manifatturiere; e

la IV^a Sez. per le Arti belle.

Cadauna di queste sezioni nominerà nel proprio seno un presidente e un segretario.

6. **Giunte distrettuali.** Per ciascuno degli altri

sodici capiluoghi di distretto della Provincia verranno istituite delle Giunte, le quali avranno per compito di favorire ed agevolare il raggiungimento degli scopi che il Comitato si propone; eppure comandosi alle disposizioni che il Comitato provinciali farà loro opportunamente conoscere.

Le singole Giunte distrettuali saranno composte di quel numero di persone che attesse le circostanze locali, verrà ritenuto più conveniente, e ciascuna esse nominerà puro nel proprio grembo un presidente ed un segretario.

7. **Adunane generali.** Il Comitato si aduna via ordinaria una volta al mese, e straordinariamente ogni volta che il Presidente stimerà opportuno convocarlo.

Tanto alle adunane ordinarie che alle straordinarie potranno intervenire con voto consultivo i membri delle Giunte distrettuali, le quali saranno tenute ad inviarvi un loro rappresentante quando ciò venissero per parte del Comitato espresseamente invitati.

8. **Adunane particolari.** La Direzione del Comitato, le singole Sezioni o le Giunte distrettuali terranno le proprie sedute particolari ogni volta che il rispettivo presidente crederà utile di convocarle.

COMPAGNIA INTERNAZIONALE

DEI MAGAZZINI GENERALI DI BRINDISI

creata in base di Decreto Reale del 3 Luglio 1871

SOCIETÀ ANONIMA

per acquisti e vendita di terreni e costruzioni nella città di Brindisi

per la costruzione nella stessa città di magazzini generali per deposito di merci e derrate di qualunque natura e per tutte le operazioni di anticipazioni sulle medesime

Capitale Sociale di VENTI MILIONI di lire italiane
diviso in 80,000 Azioni da L. 250 ciascuna

CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE :

D. Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta, deputato al Parlamento Nazionale, Gran Collare della SS. Annunziata.**S. A. il Principe Carlo Poniatowski**.Sig. Duca Francesco Sforza-Cesarini.
Sig. Commendatore Tito Caccia Senat. del Regno e Presidente della Camera di Commercio di Napoli.
Sig. Cav. Mariano Montecelli, Sind. della città di Brindisi.
Direzione della Società: Roma via delle Stimmate, numero 34 p. p.Sig. Commendatore Antonino Scibona.
Sig. March. Vincenzo Trigona Di Cantarao, deputato al Parlamento Nazionale.
Cav. Cesare Parini professore.

PROGRAMMA:

La Compagnia Internazionale dei magazzini generali di Brindisi ha acquistato dalla Compagnia Fondaria Romana due zone di terreno edificatorio, l'una nel centro della città, fra il porto e la stazione ferrovia, l'altra che comprende la parte meridionale della città, in riva al posto e attraversata dal tronco ferroviario, costruito recentemente, dalla stazione al porto stesso per il pronto imbarco e sbarco della valigia delle Indie.

Tali terreni hanno l'estensione di oltre 200 mila metri quadrati.

L'ammontare del prezzo di tali terreni è stato pagato alla Compagnia Fondaria Romana, in azioni della Società dei magazzini generali di Brindisi.

La Compagnia Fondaria Romana si è poi obbligata di costruire per conto della Compagnia Internazionale dei magazzini generali di Brindisi tutti i locali occorrenti per il deposito delle merci nel suddetto spazio di terreno edificando e le abitazioni private che aumenteranno sensibilmente l'attuale estensione della città.

I prezzi di tali costruzioni che sono già cominciate — di modo che fra quattro mesi la Compagnia avrà già edificato i magazzini per una capacità di 100 mila metri cubi mercè la bontà particolare delle fondazioni — saranno pagati in più rate annue.

La Compagnia si è inoltre assicurata mediante scrittura privata, il possesso di altri 400 mila metri quadrati di terreno all'interno della città che all'interno del porto.

Si è inoltre assicurata mediante regolari contratti per il lasso di 20 anni il possesso di tutti i migliori materiali da costruzione di Brindisi e provincia, ed una mano d'opera a prezzi modicissimi.

In tal modo la Compagnia, padrona dei migliori terreni, dei materiali e della mano d'opera, e forte delle concessioni di cui in appresso si è assicurato il monopolio assoluto di tutte le contrattazioni di terreni e di stabili nonché di tutte le costruzioni che dovranno farsi nell'importante città di Brindisi, non solo per conto proprio, ma anche per conto del Municipio e del governo, essendo evidente, che la vastità dei mezzi di cui essa si è resa padrona ha preceduto qualunque possibilità di concorrenza.

Il Municipio di Brindisi ha dichiarato di pubblica utilità il progetto di tutte le costruzioni da farsi sulle aree sindicate e sulle adiacenti. Tale dichiarazione del Municipio è una concessione che, a termini di legge, dà diritto alla espropriazione per utilità pubblica.

Lo stesso municipio ha inoltre accordata l'esenzione per vent'anni dalle tasse comunali di qualsiasi natura sulle costruzioni che verranno eseguite dalla Compagnia e sui materiali che serviranno per le costruzioni medesime.

La Compagnia Internazionale dei magazzini generali di Brindisi ha per scopo:

a) La contrattazione di terreni e le costruzioni nella città di Brindisi per conto proprio, del governo e dei privati.

b) Di provvedere alla costruzione e manutenzione di tutti i locali occorrenti per i magazzini generali in Brindisi il cui esercizio è garantito dalla legge 3 luglio 1870.

c) Di ricevere in deposito merci e derrate di qualunque natura, provenienti e destinate; di provvedere alla loro manutenzione e conservazione, alla loro assicurazione contro i danni degli incendi, a tutte le occorrenti operazioni di dogana ed a quelle relative alle vendite per asta pubblica; il tutto contro pagamento d'una tassa fissa per magazzinaggio, assicurazione, ecc., che verrà stabilita in apposite tariffe e proporzionalmente alla natura ed al valore delle merci medesime.

Legnago Danesi Alfonso
Padova Adolfo Susau — Carlo Vason — Francesco
Anastasi
Roccereto Francesco Segalla
Treviso Giacomo Ferro

d) Di rilasciare ai depositanti delle ricevute o fedeli di deposito all'ordine, accompagnate dai titoli aventi valori di titoli commerciali e trasferibili.

e) Di fare tutte le operazioni di anticipazioni sul valore delle merci depositate e di sconto dei propri titoli di deposito.

f) Di costituire un bacino di carenaggio nel porto stesso di Brindisi.

La città di Brindisi, che fu anticamente l'emporio marittimo dal vasto impero romano, di cui si trovava geograficamente nel centro, è ancora oggi giorno il centro del mondo attuale. Dessa è situata in modo che una linea direttamente tracciata da Londra a Parigi, per Moncalvo, Alessandria e Suez, l'attraversa esattamente, toccando dei punti importantissimi sotto il punto di vista commerciale come Lione, Ginevra, Torino. — Un'altra linea non meno interessante, tracciata da Amsterdam a Berlino, per il Sia Gottardo, il cui tracollo già decretato sta per essere eseguito, ha parimente per obiettivo Brindisi, a cui riannoda tutte le città d'Europa Settentriionale, della Germania e della Svizzera.

Questa posizione eccezionale di un porto riconosciuta dalla gente di mare di ogni paese come uno dei più sterri del mondo, e che può (mercé i lavori già importanti eseguiti dal governo) ricovrare una vera flotta mercantile, non poterà a meno di attrarre l'attenzione generale. Di fatto la Inghilterra ha già riconosciuta la superiorità incontestabile della linea di Brindisi sopra tutte le altre linee d'Europa scegliendola per il passaggio della sua Valigia delle Indie.

Nello accennare a tale fatto della più alta importanza puossi aggiungere, che il transito delle merci e il passaggio di qualunque viaggiatore che tenga caro la economia del tempo e la diminuzione delle fatiche e rischi di viaggio, appartengono oramai a Brindisi, che diventa il punto su cui dovrà convergere tutto ciò che ha interesse di passare per la galleria del Cenisio, il S. Gottardo, il Brennero e il Canale di Suez; insomma tutte le Nazioni Occidentali e Settentriionali nei loro rapporti con quelle del Levante, dell'Occidente e dell'estremo Oriente.

Tutto ciò dimostra la sufficienza che Brindisi oramai si impone al commercio mondiale. Oltre la sua locale importanza come mercato delle provincie meridionali d'Italia, il suo porto è visitato ogni giorno da grandi piroscoti della Peninsula and Oriental Company che fanno il servizio della Valigia delle Indie, da quelli della Compagnia Adriatica Orientale che fanno il servizio di Alessandria, di Egitto, da quelli del Lloyd Austriaco per Atene, Costantinopoli e Smirne; dall'importante Compagnia italiana Peirano e Danovaro o fra non molto daranno i servizi marittimi diretti per l'Indo-Cina, fra cui la Compagnia Egiziana, nella quale il Viceré ha importanti interessi.

I ricchi prodotti delle Indie, della China del Giappone, di 500 milioni insomma di popolazioni asiatiche, delle quali l'Italia ebbe finora rapporti commerciali pressoché nulli, hanno già incominciato a prendere la stessa via per venire in Europa. — Fra poco Brindisi sarà adunque il deposito e il transito di un commercio colossale.

Ma per ricevere le merci e derrate che già affluiscono a Brindisi e che vi affuiranno innanzitutto in avvenire in ingenti proporzioni, diventa urgentissimo di dotare la città dei magazzini di cui abbisogna, di istituirvi cioè dei Doks. La Camera di commercio di Lecce (terra d'Otranto) nella sua ultima e preziosa relazione al ministero chiedeva con insistenza e come necessità di primo

ordine, che si provvedesse alla costruzione di grandi magazzini essenzialmente atti a contenere merci ricche.

Quale più splendida occasione per l'industria privata che provvederà al deposito di questi immensi valori ed effettuare su questi depositi tutte le facili operazioni, sancite e privilegiate col recente decreto reale del 3 luglio 1871?

Quale affare più solido, più brillante di questo?

I magazzini generali instituiti in tutti i grandi centri industriali e marittimi d'Europa hanno realizzato colossali guadagni, eppure nessuna di queste città presenta in suo favore un cumulo eccezionale di tante circostanze favorevoli, quanto in questo momento Brindisi.

E' d'altronde evidente che la Compagnia internazionale dei magazzini generali di Brindisi non ha a superare alcuna alcuna delle grandi difficoltà che si oppongono agli speculatori stranieri in altre parti d'Europa, e basta il considerare le concessioni eccezionali che le sono fatte dal municipio di Brindisi per convincersi che dessa troverà invece tutte le possibili facilitazioni, sia dal Consiglio provinciale che dal governo, ambedue interessati al pronto sviluppo di una città, la cui ricchezza diventerà ricchezza nazionale.

Le azioni di questa Compagnia non sono emesse sul vuoto, mentre riposano sopra un acquisto di duecentomila metri quadrati di terreni situati nella miglior posizione di Brindisi (acquisto fatto a un prezzo eccezionalmente basso per i contratti stipulati prima dell'epoca del passaggio della valigia delle Indie e per quella via) e cercati oggi a piccoli lotti dai privati a prezzi elevatissimi, nonché sopra le costruzioni che si faranno pure a un prezzo mercé il poco costo della mano d'opera e dei materiali che si hanno a Brindisi alla metà di quanto dovrebbe pagare in qualunque altra città anche secondaria.

E' per conseguenza inutile di insistere sui vantaggi e sulle economie che la Compagnia troverà nella esecuzione delle costruzioni; basta solo constatare che questa nuova Società, già solida per le basi su cui posa, e per gli immobili che possiede, avrà una fonte inesauribile di guadagni, che andranno di anno in anno acquistando sempre maggiori proporzioni in ragione del sempre maggiore sviluppo che saranno per acquistare le trattazioni commerciali fra l'Asia e l'Europa, a cui il governo ed i privati, le Società marittime e le Società ferroviarie, sono interessati.

Il Parlamento italiano, nello scopo di garantire l'esercizio dei magazzini generali (Doks) e di estenderne i benefici, ha approvata una legge di cui quelli di Brindisi approfitteranno con immensi vantaggi.

I venti milioni del capitale sociale sono divisi in ottantamila azioni al portatore di Lire Duecentocinquanta ciascuna delle quali, quarantotto mila, furono assunte all'estero e le residue trentadue mila vengono emesse in Italia.

Le azioni sono pagabili come appresso:

L. 20 all'atto della sottoscrizione.

L. 30 un mese dopo.

L. 75 due mesi dopo.

I due altri versamenti, l'uno di L. 50 e l'altro di L. 75 saranno chiamati dal Consiglio d'Amministrazione della Società, previo avviso di almeno 15 giorni e con un intervallo non minore di due mesi l'uno dall'altro.

L'azionista che all'atto della sottoscrizione anticipa uno o più versamenti successivi, ha diritto ad un ribasso del 6 per cento annuo, a scolare, sulle somme che anticipi.

Pagamento degli interessi e dividendi.

Il pagamento dei coupon e dividendi si effettua presso la sede della Società e presso tutti i banchieri che verranno dalla medesima autorizzati.

Verona Leon Basilea — Eugenio Tedesco — Banca Mutua Popolare.

Pordenone Gio. Batta Hoffer — G. De Campo

Le Sottoscrizioni si ricevono il 25, 26, 27, 28, 29 e 30 Aprile

Venezia Calef e C. Ferrari Giuseppe

Venezia Errera e Vivante

Fischer e Reichstein

Edoardo Leis

L. Smith

G. M. Pranztraller

P. Tomich

S. Bassani

Ang. di G. Levi

In UDINE presso Gio. Battista Cantarutti — Emérico Morandini — Marco Trevisi

Udine, 1871 Tipografia Jarot — Colonna.